

Copyright - Divieto assoluto di riproduzione anche parziale senza il consenso dell'autore.

1^a parte

IL PERCHÉ DELLE NEGAZIONI DI ADELAIDE

Studi e ricerche del prof. Alberto Lombardoni

Versione aggiornata del 04/01/2014

(Sostituisce la prima versione del 14/10/2011)

SOMMARIO

1 - Introduzione

2 - I metodi e le tecniche manipolatorie dell'inquisitore

- 2.1 Isolare completamente la vittima
- 2.2 Fingere comprensione e ricorrere a lodi e lusinghe
- 2.3 Fingere di aver avuto false visioni da bambino
- 2.4 Lasciare credere di avere capacità divinatorie
- 2.5 Eseguire esperimenti molto discutibili
 - 2.5.1 Esperimenti sacrileghi
 - 2.5.2 Esperimenti disonesti
- 2.6 Praticare una sottile e subdola seduzione affettiva
- 2.7 Fare false promesse e ricatti
- 2.8 Indurre sensi di colpa con la confessione
- 2.9 Suscitare terrore
 - 2.9.1 Il terrore del buio
 - 2.9.2 Il terrore dell'inferno, del diavolo
 - 2.9.3 Il terrore del peccato grave
 - 2.9.4 Il terrore di essere rinchiusa in una bara
- 2.10 Convincere che la Madonna non sbaglia né inganna
- 2.11 Indurre le suore a farla tacere con la violenza
- 2.12 Far credere che la gente ha una cattiva opinione
- 2.13 Usare arte e furbizia
- 2.14 Vietare di parlare delle Apparizioni pena il peccato

3 - Le tecniche discutibili d'interrogatorio di don Cortesi

- 3.1 Inculcare paure e desiderio di libertà prima di interrogare
- 3.2 L'uso di domande inadeguate e sconsigliabili

4 - Le autorevoli denunce

- 4.1 La denuncia di Padre Gemelli massimo esperto di psicologia infantile
- 4.2 La denuncia di mons. Bramini difensore di Adelaide
- 4.3 Le considerazioni del prof. Ferdinando Cazzamalli

5 - Le motivazioni che hanno spinto Adelaide a negare

IL PERCHÉ DELLE NEGAZIONI DI ADELAIDE

1 – INTRODUZIONE

Subito dopo la fine delle apparizioni, don Luigi Cortesi, l'inquisitore della bambina Adelaide Roncalli mise in atto tutte le sue arti per dimostrare che Adelaide era una bugiarda tradita dal cupo genio del male, e per costringerla a confessare e ritrattare.

La bambina era stata subito portata via da Ghiaie di Bonate e "ospitata", a pagamento (utilizzando le offerte dei pellegrini), nel convento delle suore Orsoline di Gandino dove avrebbe dovuto essere lasciata in pace.

Purtroppo non fu così! Don Luigi Cortesi, accattivandosi la fiducia delle suore Orsoline che "non gli chiesero mai le credenziali che non aveva", ebbe libero accesso al convento di Gandino e agli altri istituti delle suore. Poté quindi visitare e tormentare indisturbato la bambina a qualsiasi ora.

Gli interrogatori avvennero senza la presenza di testimoni, all'insaputa dei genitori ignari delle violenze che stava subendo la loro figliola e senza la presenza di un tutore o un difensore che potesse garantirne la regolarità. Nemmeno il vescovo sapeva dei continui contatti con la bambina, non autorizzati, definiti dallo stesso inquisitore "furti quotidiani". Le suore Orsoline, sottomesse all'intraprendente sacerdote, gli lasciarono libertà assoluta di movimento permettendogli di appartarsi da solo con Adelaide in stanze del convento (anche nella stanza privata di una suora) e tollerarono persino che si distendesse con la bambina nel prato dell'asilo di Ranzanico a tarda ora, a partire dalle 22.30 per l'esattezza, mentre le religiose erano in chiesa a pregare.

È logico e normale che una bimba di solo 8 anni stia distesa nel prato, a quell'ora con don Luigi Cortesi?

Le suore hanno acconsentito che tormentasse la piccola con interrogatori estenuanti anche nelle ore notturne, che usasse verso di lei atteggiamenti e gesti giudicati troppo affettuosi e non consoni ad un'anima sacerdotale, lasciando che diventasse imperturbato "il custode e padrone assoluto" di Adelaide. La bambina doveva essere "tutta sua" e non della Madonna.

Mons. Marino Bertocchi, nel libro "65 anni di devozioni mariana", stampato nel 2010 quando era ancora parroco di Sotto il Monte, per difendere l'amico, il maestro e modello, mons. Luigi Cortesi, ha scritto pagine negative sui Fatti di Ghiaie del 1944, utilizzando solo quegli elementi che gli facevano comodo per denigrare le Apparizioni e giustificare il ben noto comportamento dell'inquisitore.

Pur portando documenti e elementi nuovi che hanno fatto più luce su alcuni fatti (vedasi per esempio la svestizione di Adelaide oppure l'atteggiamento del Beato Papa Giovanni XXIII e altro), mons. Bertocchi ha ovviamente evitato di elencare certi argomenti scottanti come, per esempio le violenze inaudite inflitte alla piccola Adelaide durante il periodo di segregazione nei conventi monastici tra il 1944 e il 1947, e le gravissime irregolarità processuali commesse durante il processo canonico del 1947 che si è limitato a definire "processo ben fatto ma da documentare".

Gli conveniva tacere quello che è avvenuto a Gandino il 5 luglio 1944 e cioè l'odiosa "visita completa" praticata sulla bimba, voluta proprio da don Cortesi per accertarsi della sua verginità (una bambina di 7 anni!!!), visita dettagliatamente descritta dal prof. Cazzamalli nel libro "La Madonna di Bonate". Cosa c'entrava "la visita alle pudende" della bambina con le apparizioni di Ghiaie di Bonate?

Se ne è guardato bene, mons. Bertocchi, dallo scrivere degli atteggiamenti troppo affettuosi di don Cortesi verso la bambina, giudicati non consoni ad un'anima sacerdotale e apertamente criticati da padre Gemelli (massimo esperto di psicologia infantile di quegli anni), dal difensore delle Apparizioni mons. Bramini e da tanti altri sacerdoti e religiose anziane.

Mons. Bertocchi asserisce invece che "Mons. Luigi Cortesi, pur "con qualche sbaglio", ha svolto un lavoro minuzioso e onesto, che resta insostituibile per la storia dei Fatti del 1944 (cfr. pag. 113) e che *"il castello non l'ha voluto demolire di proposito, ma è franato a poco a poco... In poche parole: Adelaide ha costretto don Cortesi a cambiare, non lui ha costretto Adelaide, come vuole la leggenda corrente"* (cfr. pag. 69).

Come per dire che la vittima non è Adelaide ma don Cortesi, autodefinitosi tra l'altro "inquisitore", "insidioso indagatore", e persino "carnefice" della bambina (cfr. "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", pagg. 9, 10, 117, 173). Ma si è reso conto, mons. Bertocchi, che quella bambina aveva solo 8 anni, nel 1945!!! Conosce la psicologia infantile?

Mons. Bertocchi sottolinea che Adelaide ha affermato le Apparizioni fino al febbraio 1945 e che poi le ha negate – "una cascata di negazioni" – fino allo scritto del 12 luglio 1946. Si è limitato, in poche righe, ad elencare che cosa ha negato senza pubblicare né commentare gli estenuanti interrogatori di don Cortesi. Non si è minimamente preoccupato di verificare in quali situazioni e circostanze sono stati eseguiti quegli interrogatori avvenuti senza testimoni.

Alla luce di un'analisi più attenta emerge invece che l'inquisitore, [nell'interrogare la bambina, utilizzò metodi e tecniche manipolatorie poco raccomandabili](#), ponendo modelli di domande assolutamente sconsigliati dagli esperti di psicologia infantile.

Tace, mons. Bertocchi, sul fatto che fino al giugno 1947, la bambina rimase succube e sotto l'influsso malefico di don Cortesi che continuò a visitarla (con la complicità di due suore), anche all'Istituto delle Suore della Sapienza di Bergamo, per tenerla sotto controllo e condizionarla (con le sue pratiche illecite, ipnosi compresa) perché, fino al processo e anche dopo, mantenesse sempre "quella parola" data in confessione (a don Cortesi s'intende), cioè quella della negazione. Sappiamo tutti noi cristiani che valore ha la confessione! e che potere ha il confessore!

Non dice, mons. Bertocchi, che don Cortesi aveva lasciato credere a Adelaide che lui possedeva "capacità divinatorie" e che aveva convinto la piccola che le sue visioni non erano vere perché, anche lui da bambino, aveva creduto di vedere una Madonna come quella vista da Adelaide, ma era solo un sogno, come nel cinema. Le aveva persino inculcato nella mente (tramite la confessione) che commetteva un peccato mortale a dire che aveva visto la Madonna.

La bambina era terrorizzata e voleva fuggire da quell'incubo infernale e tornare dalla sua gente. A 8 anni, Adelaide aveva bisogno dell'amore e dell'affetto dei suoi cari che don Cortesi le aveva sottratto sostituendosi a loro e imponendosi come unico riferimento.

L'unica via di scampo che le si presentava per ottenere la libertà era di negare tutto in modo tale che non ci fosse più alcun motivo per rimanere segregata in collegio. Lo capì presto e negò su tutti i fronti, facendo anche la figura della bugiarda per salvare la Madonna. Questo sacrificio non servì a restituirle la libertà, perché dovette subire altre terribili prove per tanti anni e chissà quante ne subisce ancora. La Madonna l'aveva avvisata quando le aveva detto: ***"In questa valle di veri dolori sarai una piccola martire. Non scoraggiarti..."*** (cfr. 13a apparizione).

A mons. Bertocchi non interessano le violenze, le minacce e le forti pressioni sofferte da dalla veggente, prima da bambina, e poi nel corso della sua vita; interessa soltanto difendere ad oltranza l'amico e maestro mons. Luigi Cortesi, adulto, laureato, studioso, che si era definito "puro come il sole". Che coraggio!!!

Non si capisce perché, nel 1959, Papa Giovanni XXIII chiese al prof. Algisi, che stava lavorando alla biografia del pontefice, di non tirare in ballo l'Apparizione delle Ghiaie ***"perché sarebbe il colmo della imprudenza e della indiscrezione"*** – sono parole del Papa –.



E perché, dopo un anno, Papa Giovanni sollecitò il condiscipolo di seminario mons. Guglielmo Carozzi, prevosto di Seriate, ad esprimere un parere sopra le parti per un'eventuale riconsiderazione del Caso Ghiaie.

Il 03/09/1960 mons. Carozzi scrisse al Papa che un supplemento di istruttoria sull'Affare Ghiaie sarebbe stato pienamente ***"non opportuno"*** perché avrebbe gettato ***"una manata di fango sulla venerata memoria del vescovo Bernareggi"*** (e mons. Carozzi non cita Adelaide) e avrebbe suscitato ***"un cumulo di pettegolezzi"*** e ***"divisioni tra il clero"***...

Che cosa aveva scoperto mons. Carozzi per sconsigliare al pontefice la riapertura del caso? Quali scandali non dovevano emergere dalla Curia Bergamo?

Forse la debolezza o la paura del vescovo mons. Bernareggi, che non aveva preso provvedimenti adeguati per bloccare e allontanare il troppo intraprendente don Luigi Cortesi che, nel periodo di

segregazione della bambina in convento, ne era diventato il “padrone assoluto” e l'unico riferimento affettivo?

Ho voluto vederci chiaro e capire che cosa può aver spinto la bambina, durante la sua terribile esperienza in convento, a negare le apparizioni. È emerso un quadro raccapricciante.

Prima di chiudere questa introduzione, vorrei citarvi una delle tante sconcertanti ammissioni di don Cortesi riportate nei suoi libri sulle presunte apparizioni di Ghiaie di Bonate:

“ La spiegazione dei vari particolari, fornita dalla bambina nel colloquio riportato, potrà essere falsa, perché fu suggerita dall’interrogatore che voleva aiutare la fanciulla a sgravarsi. Si accolga soltanto la confessione: «Non ho visto nulla, mai». (Cfr. “Il problema delle apparizioni di Ghiaie”, pag. 225.)

Cosa pensare dopo questa affermazione di don Cortesi? Quante altre volte il perfido inquisitore avrà abilmente suggerito risposte false? Che attendibilità dare agli interrogatori e alle negazioni strappate o suggerite ad Adelaide?

Che credibilità può avere un sacerdote che fa ammissioni di questo genere sul suo modo di agire? E che cosa si può pensare di coloro che, in tutti questi anni, gli hanno dato credito e lo hanno osannato? Le persone che si propongono come esempio, che validità hanno? A chi diamo credito se tali persone non si sono date da fare cercando, leggendo e studiando seriamente quello che era a disposizione per trovare la verità e per dichiararla.

Spero che questa ricerca che consiglio di leggere attentamente e integralmente possa aiutare a capire quanto possa aver sofferto quella bambina durante il periodo di segregazione in istituti monastici e quale danno può aver fatto chi si è arrogato il potere di studiarla ed interrogarla senza averne i titoli in materia.

“Io mi fidavo di lui che era sacerdote non pensando mai che invece facesse la parte del diavolo” confidò Adelaide all'amico Padre Candido Maffei il 21/03/1954. Per don Cortesi, invece, Adelaide era solo “una povera bimba settenne, tradita dal cupo genio del male”

A voi il giudizio!
Alberto Lombardoni

2 – I METODI E LE TECNICHE MANIPOLATORIE DELL'INQUISITORE

2.1 Isolare completamente la vittima

La prima sera che incontrò Adelaide a casa sua, quel fatidico venerdì 19 maggio 1944, don Luigi Cortesi cercò subito di accattivarsi l'amicizia della bambina, scherzando affettuosamente con lei e regalándole dei dolcetti e un pacchetto di sigarette e qualche sigaro da dare al padre. Poi ritenendo che ingannare una bambina non fosse reato, architettò con il parroco di Ghiaie, don Cesare Vitali, il suo allontanamento da Ghiaie e dalla famiglia avvenuto il 26 maggio dello stesso mese.

Da allora, Don Luigi Cortesi cominciò a visitarla in collegio, a tutte le ore, senza che le suore Orsoline gli chiedessero le credenziali che non aveva e fece terra bruciata intorno alla bambina diventandone “**custode e padrone assoluto**”.

2.2 Fingere comprensione e ricorrere a lodi e lusinghe

Per guadagnarsi la fiducia della bambina e persuaderla a dire tutto ciò che l'intervistatore voleva sentirsi dire, don Cortesi finse comprensione e ricorse a lodi e lusinghe per manipolare la sua vittima. Vezzeggiò la piccina, all'inverosimile, colmandola di regali anche vistosi. Non appena si prospettò la tesi della menzogna, aumentò il suo affetto morboso verso la bambina per poterla meglio manipolare e indurla alla negazione.

2.3 Fingere di aver avuto false visioni da bambino

Il 30 maggio, durante un lungo colloquio con la bambina nell'istituto delle Orsoline di Bergamo, don Cortesi cercò subito di confonderla per indurla a dubitare delle apparizioni inculcandole nella mente che anche lui da bambino credeva di aver visto la Madonna, una Madonna come quella descritta da Adelaide, ma che era stato solo un sogno e che quelle figure, che si muovevano come al cinema, non erano vere.

— Senti, Adelaide. Io voglio crederti..., tu avrai ragione, ma sai bene che tutti possiamo ingannarci. Anch'io m'inganno tante volte! Un giorno, per esempio, quand'ero piccolo, piccolo quasi come te, **credevo anch'io di aver visto la Madonna**, una Madonna bella, bella, con un manto viola... sì, quello era viola, col Bambino qui, e tanti Angeli, tanti, tanti... E invece..., oh! **invece era un sogno** —.

— Ma io non dormivo e vedevo una Madonna vera, un Bambino proprio vero. Come poteva parlare se non era una vera Madonna? —.

— Eh! sì. **Hai visto ancora un cinema?** —.

— Sì, ho visto il cinema del papa, che venivano fuori le colombe... —.

— Ecco, quelle figure si muovono, parlano, sembrano proprio vere e invece.... —.

— **Invece non sono vere**. Sì, possiamo sbagliarci tutti.

(Cfr. Storia dei fatti di Ghiaie, pag. 158)

Ecco dal quaderno di Adelaide la sua versione:

*Don Cortesi, di frequente, mi narrava che lui pure un giorno aveva visto la Madonna, Gesù Bambino e San Giuseppe, ma non era un'apparizione, perché li aveva visti solo nella fantasia e che perciò anche a me era successo così, **perciò era “grave peccato” affermare agli altri che li avevo visti.** Per molti mesi mi sostenni decisa di averli visti, poi la parola di don Cortesi insistente e persuasiva mi «convinse» che veramente «**facevo peccato a manifestare**» agli altri le apparizioni della Madonna; anche perché affermandomelo un sacerdote, io, come fui educata in casa di aver «fede in ciò che dicono i preti», credetti alla sua parola e non osai più dire diversamente di quanto egli mi affermava e decisi pertanto di tenerlo solo nel mio cuore. (Cfr. “Questa è Bonate”, P. B. M. Raschi, pag. 53)*

2.4 Lasciare credere di avere capacità divinatorie

Poi, lasciò credere alla bimba che lui aveva delle “capacità divinatorie” e che sapeva sempre tutto.

*Se si eccettua il racconto delle visioni, che mi lascia un fortissimo sospetto di menzogna, credo che con me la piccina non osi dire bugie, non foss'altro perché, dopo aver sperimentato che in 4 o 5 casi **le mie capacità divinatorie furono fortunate, mi attribuisce carismi speciali**, lettura dei cuori, visione a distanza, dimestichezza cogli Angeli ...*
(Cfr. “Il problema delle apparizioni di Ghiaie, pag. 145.)

– *Come ha i fatto a sapere anche questo? – mi domanda.*
– *Non so. L'Angelo custode? l'ispirazione del Signore? Non so proprio. Vero è che, in un modo o l'altro, vengo sempre a sapere le tue marachelle. –*
– *Si, davvero, tu sai tutto. –*
(Cfr. “Il problema delle apparizioni di Ghiaie, pag. 228)

2.5 Eseguire esperimenti molto discutibili

2.5.1 Esperimenti sacrileghi

Dopo aver descritto la bimba come «belvetta irrefrenabile, leoncino selvaggio, minaccia per la purità della fede! pubblico pericolo!» e tanti altri epiteti ancora, il prete bergamasco ha l'impudenza di scrivere queste parole gravissime, sibilline, che non spiega, dalle quali però si intuiscono le ragioni di tanto male inferto più tardi alla piccola Adelaide fra le mura di un sacro convento:

*E poi nella calma dell'isolamento in un ambiente psicologico di sana temperatura si potevano tentare **gli esperimenti più adatti** che alle Ghiaie sarebbero stati **giudicati sacrilegi.***
(Cfr. “Storia dei fatti di Ghiaie”, pag. 120)

2.5.2 Esperimenti disonesti

Nel suo terzo libro don Cortesi ammette:

*In agosto avevo iniziato una serie di **esperimenti delicati** per scoprire se il fenomeno di maggio era riproducibile per suggestione. **Mi furono sconsigliati come disonesti** e perciò li abbandonai... (Cfr. "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", pag. 23)*

Per raggiungere i fini che si era proposto, è oramai certo che tra le sacre mura di istituzioni monastiche don Luigi Cortesi sperimentò sulla povera bimba metodi vietati e condannati dalla Chiesa ai comuni mortali, come l'ipnosi e l'occultismo (con la collaborazione anche dell'occultista prof. Cazzamalli). E possiamo immaginare quali furono gli effetti devastanti di quelle pratiche sulla bambina indotta più volte a negare quelle apparizioni e a ripetere quello che don Cortesi le aveva impresso nella mente.

2.6 Praticare una sottile e subdola seduzione affettiva

Per oltre due anni, con un'opera di sottile e subdola seduzione affettiva, separò la bimba dall'affetto dei suoi cari per diventarne "**padrone assoluto**" e unico riferimento affettivo. Utilizzò la pedofilia in modo strumentale per ottenere i risultati che voleva, cioè la negazione scritta delle apparizioni. Adelaide arrivò al punto di desiderare che don Cortesi diventasse il suo vero padre (cfr. "Il problema della apparizioni di Ghiaie", pag. 95) e giunse persino a chiedergli di dormire con lei nel suo lettino.

Non appena si prospettò l'ipotesi della menzogna, l'insidioso accusatore rese ancora più affettuosi e morbosi i suoi rapporti con la bambina.

Adelaide scriverà più tardi su un foglietto nascosto tra le ultime pagine bianche di un suo diario che il modo di agire di don Cortesi fu "**poco serio**" e che certi suoi gesti "**troppo familiari e affettuosi**" verso di lei bambina ignorante "**fossero sconvenienti ad un'anima Sacerdotale**".

Certamente egli avrà agito Don Cortesi nel suo modo d'agire poco serio; avrà avuto qualche santa intenzione, ma è pur vero che ripensando al passato, non mi posso trattenermi dal credere che certi suoi gesti fatti verso di me bambini ^{ignoranti} troppo familiari e affettuosi fossero sconvenienti ad un'anima sacerdotale.

(Le perizie calligrafiche effettuate confermano che la scrittura è di Adelaide Roncalli.)

Considerandola “tutta sua”, sarà gioco facile all'inquisitore suggestionarla, confonderla, inculcarle dubbi atroci e terrorizzarla con le paure dell'inferno e del peccato mortale.

2.7 Fare false promesse e ricatti

Per raggiungere i suoi scopi userà la menzogna e ricatterà più di una volta la bambina con la falsa promessa di ridarle la libertà.

Finite le scuole, ti ricondurrò a casa, sei contenta?, per sempre. Intanto, tu sta quieta: studia bene e prega bene.—. E baciai sui capelli la disgraziata fanciulla, con tanta pietà, con tanta tristezza...

*Comunque sia, per annullare l'influsso deformante, che il desiderio di rientrare in famiglia può esercitare sulle future confidenze di Adelaide, **ho assicurato la piccina che la riporterò a casa, pur prevedendo che non saprò mantenere la promessa alla scadenza fissata.***

(Cfr. “Il problema delle apparizioni di Ghiaie”, pagg. 213, 214)

Per farla cedere ed ottenere rapidamente le risposte che voleva non esiterà ad usare il ricatto della fame e del sonno, non rispettando gli orari dei pasti e del riposo e dilatando gli interrogatori fino a notte inoltrata (vedi l'episodio di Ranzanico del 23 luglio 1945 dove don Cortesi comincia il suo interrogatorio alle 22.30).

— **Ho fame** —.

— *Hai diritto di aver fame. Le tue compagne sono già in refettorio.*

— *Andiamo* —.

— *Saliamo le scale. Al quarto scalino mi fermo. Suor Michelina, che ci precede intuisce ciò che voglio fare e, con finissima discrezione, ci lascia soli. Mi curvo verso la piccina: con tratto affettuoso e serio, la invito alle confidenze...*

(Cfr. Il problema delle apparizioni di Ghiaie”, pag. 211)

— *Ranzanico, 23 luglio, **ore 22,30**. Siamo bucolicamente **sdraiati nel praticello dell'asilo**, in faccia al lago sottostante che si trastulla silenziosamente con la luna e con le stelle. Suor Rosaria e Suor Michelina sono in chiesa per l'ultima visita. La conversazione sfarfalleggia da un argomento all'altro. Ma mi è facile condurla, al momento buono, dove voglio, **la fermo sulle paure del buio**, dalle quali Ad. s'è lasciata agitare anche l'altra sera...*

(Cfr. Il problema delle apparizioni di Ghiaie”, pag. 220)

Non esiterà ad illuderla facendole assaporare per due giorni (a Natale e all'Epifania) l'ebbrezza della libertà per poi incatenarla di nuovo in convento.

Volli aiutarla con un esperimento audace: nel Natale 1944 e nella Epifania 1945, la riportai al Torchio. Riprendendo contatto coi luoghi del suo delitto, doveva stridere dolorosamente, come un ferro infuocato immerso nell'acqua; si attendeva che lo

scioglimento della congestione psichica venisse accelerato. Al contrario, nel teatro della commedia, Adelaide non batté ciglio, non fece una grinza, e a Bergamo di quella visita non farà mai alcun cenno. L'esperimento parve fallito. Ma non era...
(Cfr. "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", pag. 208)

... Adelaide, insisti troppo. Tu desideri andare a casa, comprendo; ma devi fare volentieri il sacrificio di star qui in collegio, come tutte le tue compagne, per istruirti e per educarti. Forse fu male che ti conducessi alle Ghiaie il giorno del Natale e dell'Epifania, perché tu ora non fai che sognare il tuo paese e soffri, mentre prima non ci pensavi mai...
(Cfr. "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", pag. 210)

2.8 Indurre sensi di colpa con la confessione

Don Cortesi diventerà il suo confessore e presto userà anche il sacramento della confessione per inculcare sensi di colpa nella fanciulla.

Suor Michelina le richiama che proprio i nostri peccati fanno tanto male a Gesù, che il pentimento e l'emenda gli rasciugano il volto, gli consolano il cuore. Le ricorda che Gesù stesso accoglierà i suoi peccati e li distruggerà... E la piccina, prontamente:

— Lo so già, che sotto la veste del prete c'è il Signore —.

*Rimase sola dinnanzi a quel dolce viso piagato, mentre la suora era corsa a prender la stola violacea. **La confessai**. Fatta la penitenza, Adelaide rinnovò il proposito di essere obbediente e buona ...*

(Cfr. "Storia de fatti di Ghiaie", Luigi Cortesi, pag. 132)

*— Pazienza! Domanda perdono al Signore per la grave bugia che hai commesso; poi, te ne confesserai; se vuoi, **vieni pure a confessarti da me:***

io so già come stanno le cose...

(Cfr. "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", pag. 212)

In seguito, utilizzerà la confessione per condizionarla, per farle promettere che manterrà sempre la negazione e che non parlerà con altri delle Apparizioni. Il sadico sacerdote le darà una penitenza da svolgere tutta la vita in modo da crearle ogni giorno rimorso e ansia, ma anche paura di dimenticare di eseguirla. Non era una criminale, ma solo una bambina di 8 anni!!!

Be', non ne parliamo più. Pensi di aver fatto cosa cattiva? —.

— Sì. E' un peccato grosso? —.

— Certo, una bugia, in queste cose della Madonna, è peccato grosso. Tuttavia tu sei piccola e non sapevi quanto male facevi; e poi gran colpa è della gente. Ad ogni modo, un po' di colpa ce l'hai anche tu, no? Appunto. E quindi devi confessarti, chiedere di cuore perdono al Signore e alla Madonna; poi devi fare penitenza... —.

— Che cosa debbo fare? —.

*— **Ecco, in penitenza di questo peccato, dirai tutti i giorni, al mattino o alla sera, una Avemaria, una sola, ma tutti i giorni, per tutta la vita, fino a quando morirai...***

*— Domani saremo a Bergamo e **ti potrai confessare. Se vuoi, puoi venire da me, perché io***

so già le cose... —.
 — *Si, tu le sai già —.*
 — *Infine, ascoltami: se qualcuno ti domandasse della tua Madonna, faresti ancora delle bugie? —.*
 — *No, non dirò più nulla, starò in silenzio —.*
 — *Brava! E quando andrai a casa tua, dirai ancora di aver visto la Madonna? —.*
 — *No, eh!... A meno che la Madonna mi compaia davvero —.*
 — *Ah, sta certa, dopo quel che è successo, non ti comparirà, io credo...*
 (Cfr. “Il problema delle apparizioni di Ghiaie”, pagg. 225, 226)

La mamma di Adelaide dichiarerà per scritto al difensore mons. Bramini:

Chiesi un giorno ad Adelaide. — «Si è vero che l'ho vista» rispose.
 — *«Che cosa hai visto?» «Non posso dirlo, altrimenti faccio peccato di disobbedienza e quando vado a confessarmi devo dirlo al Confessore».*
 — *«Chi è il tuo Confessore?» «Credo che mi abbia risposto: È don Cortesi. Non sono però sicura».*

2.9 Suscitare terrore

Con la collaborazione delle suore, susciterà nella bimba il terrore del buio, dell'inferno, del diavolo, del peccato mortale, il terrore di essere rinchiusa una bara... tanto che la bambina si sveglierà spesso di notte in preda ad incubi terribili.

2.9.1 Il terrore del buio

Ecco come don Cortesi descrive la paura del buio di Adelaide:

Adelaide non soltanto e non tanto ha paura dei temporali, dei bombardamenti, che fanno davvero paura — anzi in questo punto sa vincersi meglio di molte sue compagne —, ma anche e soprattutto ha paura del buio. L'oscurità è per lei un gigantesco mostro nemico dai mille tentacoli, un antro infernale brulicante di macabri fantasmi, popolato di demoni, di streghe, di orchi e serpentelli, tutti in agguato e pronti per azzannarla.
 (Cfr. “Il problema delle apparizioni di Ghiaie”, pag. 134)

Don Cortesi, la impaurisce anche durante l'interrogatorio svolto di notte, fuori, al buio, distesi sul prato dell'asilo di Ranzanico:

Ranzanico, 23 luglio, ore 22,30.
*Siamo bucolicamente sdraiati nel praticello dell'asilo, in faccia al lago sottostante che si trastulla silenziosamente con la luna e con le stelle. Suor Rosaria e Suor Michelina sono in chiesa per l'ultima visita. La conversazione sfarfalleggia da un argomento all'altro. Ma mi è facile condurla, al momento buono, dove voglio, **la fermo sulle paure del buio, dalle quali Adelaide s'è lasciata agitare anche l'altra sera.***

2.9.2 Il terrore dell'inferno, del diavolo

Nel libro “Il problema delle apparizioni di Ghiaie”, don Cortesi ammette:

L'oscurità è per lei un gigantesco mostro nemico dai mille tentacoli, un antro infernale brulicante di macabri fantasmi, popolato di demoni, di streghe, di orchi e serpentelli, tutti in agguato e pronti per azzannarla. Una sera è a letto, raffreddata. Si aggrappa a Suor Ludgarda: — Non lasciarmi sola, altrimenti io scendo —.

— Ma perché hai paura? —, chiede la suora.

— Perché stamattina non ho fatto la Comunione e perciò viene qui quello nero e rosso... Non sai chi è quello nero e rosso? è il diavolo...

(Cfr. “Il problema delle apparizioni di Ghiaie”, pag. 134)

— Di notte, assalita da violenti terrori, piange angosciosamente e grida: «Vado all'inferno... sono cattiva. Suora, sarò più buona»; balza dal letto, si rifugia presso la suora, la cinge strettamente con le braccia, la bacia: perché Gesù è nel cuore della suora, spiega la fanciulla. Insomma, Adelaide è agitata da una tempesta di coscienza. Eppure non trova ancora la forza di rompere le sue catene: continua a mentire e a reclamare i privilegi dovuti a una prediletta della Madonna»...

(Cfr. “Il problema delle apparizioni di Ghiaie”, pag. 208)

Tra l'altro, anche il prof. Cazzamalli, nel suo libro “La Madonna di Bonate”, riferirà del terrore di Adelaide per il diavolo:

Sono diavoli rossi e neri dal piede forcuto, dal ghigno terrificante, dalla coda mobilissima, dalla bocca avida di distruzione, dalle corne minacciose, armati di spiedi tali da cucinare un intero reggimento di bambine ansiose commedianti e bugiarde del suo tipo. Le notti si fanno tempestose...

(Cfr. “La Madonna di Bonate”, Ferdinando Cazzamalli, pag. 113)

2.9.3 Il terrore del peccato grave

In un colloquio con Padre Candido Maffeis, svoltosi a Roma il 21/03/1954, alla domanda come mai ha potuto dire di no alle apparizioni, Adelaide gli ha risposto:

Io sentivo soltanto don Cortesi che mi parlava sempre che ogni mia visione era peccato e non la finiva mai. Non ho mai avuto mezzo di parlare con altri sacerdoti che con lui. Io essendo sempre in quell'ambiente così teso non sapevo che fare. Don Cortesi non la finiva mai di dirmi che facevo peccato dicendo di sì e che doversi smetterla di ingannare la gente perché facevo fare ad essa altrettanti peccati che avrebbero fatto a causa mia e mi ha fatto dire per forza di no ...

Lo so io le prove che ho dovuto sostenere. Prima di tutto don Cortesi che non mi diceva altro che facevo peccati su peccati. Io mi fidavo di lui che era sacerdote non pensando mai che invece facesse la parte del diavolo. Io non ho mai potuto comunicarmi con alcun sacerdote liberamente. L'unico mio confidente era lui. Oggi però che sono più grande capisco le cose e non lo direi il no, neppure se mi dicesse chissà che cosa. Se io avessi potuto confidarmi con un altro sacerdote la cosa sarebbe riuscita in altro modo.

(Cfr. Manoscritto di Padre Candido Maffeis, 21/03/1954)

Anni dopo, a Roma, Adelaide confiderà a Padre Candido Maffeis, il 21/03/1954:

Don Cortesi non la finiva mai di dirmi che facevo peccato dicendo di sì e che dovesti smetterla di ingannare la gente perché facevo fare ad essa altrettanti peccati che avrebbero fatto a causa mia e mi ha fatto dire per forza di no...
(Cfr. Manoscritto di Padre Candido Maffeis, 21/03/1954)

2.9.4 Il terrore di essere rinchiusa in una bara

L'inquietante episodio del finto funerale della bambina inscenato dalle suore Orsoline per spostare la bambina in un luogo segreto e più sicuro perché ricercata dai nazisti che volevano deportarla, lasciò profondi traumi nella bambina.

Dalle ultime rivelazioni di una persona che raccolse le confidenze di una suora Orsolina, sembra che la bimba sia stata nascosta nel sottofondo di una bara per pochi minuti, il tempo necessario per uscire dal convento e lasciar credere ad occhi indiscreti che Adelaide era morta e che la si portava al cimitero del suo paese. La bambina rischiò di morire soffocata.

Durante la sua permanenza in collegio, Adelaide rimarrà terrorizzata dall'idea di essere nuovamente rinchiusa nella bara per essere trasportata segretamente in altro luogo.

Il ricordo di quel terribile episodio la perseguiterà negli anni.

Il dott. Giorgio Gagliardi, medico specialista in materia, ha dichiarato, il 04/11/2004 che si può senz'altro commentare che la sceneggiata del finto funerale in una ragazzina di 7/8 anni, l'eventuale momentanea deposizione in una bara, l'idea di essere portata al cimitero e la paura di essere rinchiusa in una tomba, **hanno senz'altro influito come uno stress acuto sulla personalità di Adelaide.**

2.10 Convincere che la Madonna non sbaglia né inganna

Don Cortesi ha sfruttato più volte vergognosamente il concetto che la Madonna non può né sbagliare né ingannare, una mossa molto persuasiva e vincente, un perfido tranello per Adelaide che non avrà altra possibilità che convincersi di essersi inventato tutto.

— **No** —, risponde la bimba, atteggiando le labbra a un pallido sorriso confuso.
— *Lo sapevo. La Madonna non manca mai alle sue promesse.*
— *Chi te l'ha suggerito?* —.
— **L'ho detto io, così...** —.

(Cfr. "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", pag. 216)

Ebbene, la guerra è finita in questi giorni, dopo dodici mesi, capisci? dodici.

Che ci entra la Madonna? Ella non si sbaglia e non inganna —.

— **L'ho inventata io** —, ammette Adelaide, a testa china, con un lugubre sorriso simile al pianto.

(Cfr. "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", pag. 217)

2.11 Indurre le suore a farla tacere con la violenza

Le prove dei maltrattamenti inferti in collegio sono suffragate sia da testimonianze orali sia da documenti scritti. Il 21 maggio 1947, durante la prima seduta del processo canonico alle apparizioni il notaio mons. Magoni fu costretto a verbalizzare che le suore picchiavano Adelaide quando asseriva di aver visto la Madonna. Dopo quella denuncia, il presidente del Tribunale, mons. Merati, avrebbe dovuto, quantomeno, approfondire la questione e ordinare degli accertamenti sui maltrattamenti denunciati dalla bambina. Purtroppo, sorvolò sui fatti e lasciò che proseguisse l'interrogatorio.

Angosciante, è il resoconto scritto da suor Celestina, suora Sacramentina, che, nell'estate del 1947, interrogherà Adelaide nell'Asilo infantile parrocchiale di Ghiaie sulle percosse subite dalla bambina da parte delle consorelle di un altro ordine.

Ecco una parte della testimonianza di Adelaide trascritta dalla suora:

Le suore Orsoline me le davano quando dicevo di aver visto la Madonna, per esempio suor Lutgarda... allora dicevo di averla vista lo stesso anche se mi battevano.

*Le suore mi trattavano tanto male! Per cose da niente mi castigavano, ero tenuta in disparte da tutti e c'era tanta freddezza in tutti. Anche a scuola non capivo mai niente, ero sempre in pensiero, perché mi trattavano così male anche quando ero interrogata, **allora erano parole e castighi**. Un giorno piansi dalle otto a mezzogiorno sotto il banco.*

*Le compagne lo dissero alla maestra, che disse: – quando è stanca di piangere riderà –. Mi portavano via tutto l'agoraio e tutte le volte che avevo bisogno dovevo andare a chiederlo, ed **erano rimbrotti che sentivo**: lazzarona! disordinata! svogliata!*

Per non aver scoperto dovevo fare le scale in ginocchio baciando ogni gradino.

***Mi strappavano persino i capelli ed io mi mordevo le unghie dalla rabbia.** Quando le compagne vennero a saper per mezzo delle suore che io avevo negato di aver visto la Madonna tutte mi scherzavano e **mi davano dei pugni** e solo il Signore sa quanti ne ho presi.*

*Non potevo dir niente ai sacerdoti, loro avrebbero parlato con le suore e il peggio sarebbe toccato ancora a me. **Ero sempre accompagnata in parlatorio, non potevo parlare.** Soltanto due volte sono rimasta sola coi miei genitori, ma non volevo dar loro dispiacere, chissà quanto piangere avrebbero fatto. Io ci dovevo rimanere ugualmente (in collegio).*

*Una volta la Superiora mi ha condotto nel suo studio e mi ha trattenuta quasi due ore per interrogarmi, ma io non ho parlato. **Allora mi prese per un braccio e mi diede dei pugni nello stomaco** dicendomi : – Che cuore hai dentro? Di pietra!! – **Mi ha fatto tanto male che ho sentito i dolori per tre giorni.** Poi mi mandò via dicendomi : – Va! Che non ti voglio più vedere **brutta indemoniata!** Se vai a casa non tornare più! Va all'inferno! invece di ritornare qui ancora! che ne abbiamo abbastanza di te!*

(Cfr. Resoconto di suor C. Algeri, estate 1947, Incartamento Bramini, Archivio vescovile di Lodi)

Nel luglio del 1946, Adelaide fu trasferita a Bergamo in Città Alta, all'istituto delle suore della Sapienza, dove continuarono i maltrattamenti, malgrado il Vescovo, mons. Bernareggi, avesse ordinato che la bambina fosse lasciata in pace. In un'intervista riportata nel libro "La Fede della gente a Bonate" (crf. pagine 74 e 75) della scrittrice Ermenegilda Poli, Annunciata Roncalli, la cugina di Adelaide, racconta come i due poveri genitori di Adelaide, Enrico e Annetta, stavano per essere denunciati dal loro medico condotto preoccupato dai segni di percosse riscontrati sul corpo della bimba, invece si seppe che quei maltrattamenti risalivano al tempo del soggiorno

presso le suore della Sapienza, di via san Giacomo, in Bergamo! Per questo Adelaide dovette subire un piccolo intervento chirurgico. Benché il libro della signorina Poli fosse stato pubblicato e addirittura venduto presso la cancelleria della Cappelletta delle apparizioni di Ghiaie, nessuno ebbe il coraggio di chiedere giustizia.

E anche nella relazione che suor Bernardetta e suor Maria Maddalena hanno consegnato il 17 giugno 1947 alla Commissione teologica, si leggerà di umiliazioni, castighi e maltrattamenti contro una bambina ritenuta indemoniata.

Ritengo che basti questo paragrafo tratto dalla relazione di suor Bernardetta, per rendersi conto del comportamento anti-pedagogico di talune suore che non hanno saputo interpretare certe reazioni di Adelaide, ritenendole, invece, sicura opera del demonio:

*La madre le ordina di mettersi in ginocchio. Adelaide non risponde, ma non si muove; è necessario che **la Madre la prenda per un braccio e la costringa**. Sembra necessaria un'umiliazione e **la Madre le ordina perciò di mangiare in ginocchio in refettorio**, di andare poi subito a letto e di rimanere separata dalle aspiranti fino a nuovo ordine. Io l'attendo per condurla a letto temendo che rinnovi la sua ostinazione con le altre Suore... **le metto una mano sulla testa e con un po' di severità e un po' bruscamente gliela faccio abbassare fino a mettere il viso sul materasso** dicendo: – Questa testa orgogliosa, tu lo sai che per molte ragioni, se continui così, dovrai abbassarla fino in fondo all'abisso perché il Signore umilia gli orgogliosi, come ha umiliato il diavolo fino all'inferno –. Mentre la bambina fa il letto, le faccio qualche esortazione, ma con tono severo di rimprovero; poi prendo l'acqua benedetta, mi faccio il segno della croce e, prendendo la spugnetta imbevuta la spruzzo di acqua benedetta dicendo: – Tieni, deciditi una buona volta a scacciare il diavolo che tu ti tieni stretto a braccetto e che accarezzi con le tue cattiverie–.*

(Cfr. Relazione di suor Bernardetta e suor Maria Maddalena, 17/06/1947, Incartamento Bramini, Archivio vescovile di Lodi)

In una lettera inviata il 15/02/1978 alla rivista “Il pungolo su Bonate”, padre Candido Maffei racconta:

*Mia Madre, Maria Teresa Caccia, era molto amica e confidente della signora Anna (mamma di Adelaide) e una mattina, appena tornata da Bergamo stava recandosi verso casa a piedi e giunta davanti a casa vedendola tanto triste le domandò: — Ma che ti è successo Anna? — Rispose:«**Pensa, Teresa, che hanno fatto dire alla mia Adelaide che non è vero che ha visto la Madonna e per convincerla l'hanno battuta. Adelaide mi ha fatto vedere le gambe «morelle» per le percosse.**» — E si mise a piangere. — «Non mi dispiace tanto per le botte ma per la costrizione di dover dire che non ha visto la Madonna. Io sono la mamma e la conosco bene e so che non avrebbe mai detto quel no che le è stato strappato con la paura del peccato e dell'inferno. Io stessa l'ho battuta e provata quelle sere (delle apparizioni) e ho visto negli occhi di mia figlia qualcosa che non era di questa terra. Da allora non l'ho più picchiata».*

(Cfr. Lettera di Padre Candido, 15/02/1978)

2.12 Far credere che la gente ha una cattiva opinione

Intimorire la bambina insinuando che la gente del paese la tratterebbe come una bugiarda e non le crederebbe più, è stata la mossa vincente per intrappolare Adelaide e estorcerle la negazione dell'apparizione.

Però mi dispiace che tu abbia detto una bugia, perché la gente, quando verrà a saperlo, esclamerà: «Adelaide ha fatto una bugia? è un brutto scherzo; non le crediamo più, neanche quando dice di aver visto la Madonna» —.

— No, la Madonna l'ho proprio vista —.

(Cfr. “Il problema delle apparizioni di Ghiaie”, pagg. 217, 218)

— In pochi. Bisogna che li avvisi uno per uno, adagio adagio, altrimenti se dicessi in pubblico: «E' tutto falso quello che ha raccontato Adelaide», chissà come resterebbero male! e potrebbero fare dei brutti scherzi anche a te; e diranno: «Ah, è qui quella bugiardona, che ci ha ingannati tutti!» Bricconcella, sei furba matricolata! Quando ci penso... mi sembra impossibile che un frugolino come te... Quante volte hai visto la tua Madonna —?

Alla brusca domanda, Ad. sorride impacciata, abbassa gli occhi e giocherella sul divano.

— Non parliamone più di queste cose che ti danno noia, non è vero? Ma ora devi essere sincera. Hai forse paura di me? Sai che io ti voglio bene ugualmente: che cosa importa a me se tu hai visto la Madonna? Mi dispiace però che la gente dica: « Che Madonna è quella lì, che promette di qui, promette di là e poi... poi non mantiene nulla? ». Coraggio! Hai proprio visto la Madonna? —.

— La prima volta, sì —.

— E tutte le altre dodici volte? —.

— No —.”

(Cfr. “Il problema delle apparizioni di Ghiaie”, pagg. 218, 219)

2.13 Usare arte e furbizia

Nei suoi molteplici, estenuanti e sadici interrogatori effettuati nelle ore più improbabili, l'inquisitore è ricorso alle armi della persuasione per spezzare la resistenza della bambina. Abile nell'arte di porre domande inadeguate, subdolamente capziose e disseminate di trabocchetti, ha continuato a interrogare in un continuo salendo di ragionamenti negativi per indurre Adelaide a dare le risposte che la logica del ragionamento richiede. È stato astuto nel suggerire risposte false per spingere la bambina a confessare e a dare le risposte che lui desiderava. Per i modelli di domande poste da don Cortesi, si riporta al capitolo 3. Benché don Cortesi si fosse accorto più di una volta che le risposte negative date da Adelaide erano meccaniche e sospette, ha continuato per la sua strada perché il suo scopo era di farla negare a qualsiasi costo.

Ecco alcune sconcertanti ammissioni scritte dallo stesso don Cortesi:

*Tuttavia, a questo punto, sospettai che la negazione: «Non è vero.., l'ho inventato io», si fosse già fissata e Adelaide la **ripetesse meccanicamente, senza riflessione critica**, come un giorno s'era fissata l'affermazione: «E' proprio vero,... ho visto davvero la Madonna».*

(Cfr. “Il problema delle apparizioni di Ghiaie”, pag. 225)

Che attendibilità possono avere gli interrogatori di Adelaide, quando don Cortesi scrive e ammette lui stesso di aver suggerito certe risposte false? Quante volte l'ho avr  fatto?

La spiegazione dei vari particolari, fornita dalla bambina nel colloquio riportato, potr  essere falsa, perch  fu suggerita dall'interrogatore che voleva aiutare la fanciulla a sgravarsi. Si accolga soltanto la confessione: «Non ho visto nulla, mai». (Cfr. "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", pag. 225)

2.14 Vietare di parlare delle Apparizioni pena il peccato

Domenico Argentieri (pseudonimo di mons. Bramini) scrive nel suo libro:

S'intravede il piano diabolico dell'autore dello scritto di ritrattazione: ordine ad Adelaide di non parlare delle Apparizioni, sotto pena di commettere un peccato di disobbedienza; divieto a tutti di interrogare Adelaide su quell'argomento. E mentre Adelaide veniva isolata con questo cordone poliziesco di silenzio, la menzogna della ritrattazione veniva diffusa ai quattro venti.

In una dichiarazione scritta la madre della piccola Roncalli disse:

Rimproverata da don Cortesi perch  avevo chiesto ad Adelaide se proprio aveva visto la Madonna, mi rimproverer  dicendomi: «Deve mettersi in testa oramai che non   vero, senza pi  chiedere ad Adelaide...» mi disse pure: «Non   vero nulla, se ne parli pi , e si metta una pietra su tutto» – «È vero che hai visto la Madonna?» Chiesi un giorno ad Adelaide. – «Si   vero che l'ho vista» rispose.

– «Che cosa hai visto?» «Non posso dirlo, altrimenti faccio peccato di disobbedienza e quando vado a confessarmi devo dirlo al Confessore».

– «Chi   il tuo Confessore?» «Credo che mi abbia risposto: È don Cortesi. Non sono per  sicura».

È invece sicurissimo che nei quattordici mesi dell'assedio poliziesco, il Confessore di Adelaide fu proprio don Cortesi, cio , proprio colui che indagava sulle Apparizioni: questo miscuglio tra interrogatori polizieschi e foro interno sacramentale costituisce il lato pi  ripugnante e moralmente obbrobrioso dell'attivit  di don Cortesi...

(Cfr. "La fonte sigillata", Domenico Argentieri, pag. 20)

3 – LE TECNICHE DISCUTIBILI D'INTERROGATORIO DI DON CORTESI

3.1 Inculcare paure e desiderio di libert  prima di interrogare

Un'attenta e minuziosa lettura del capitolo "Il malinconico epilogo" del libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" evidenzia che prima di cominciare i suoi interrogatori, secondo il caso, don Luigi Cortesi parlava ad Adelaide con malizia e perversit  della paura del buio, dell'inferno, del peccato mortale per intimorirla, oppure della sua casa, dei suoi famigliari, del suo paese, del

dover studiare e rimanere in collegio per farsi suora. Con questa tecnica le faceva scattare a volte le paure o gli incubi notturni, come già detto, altre volte il desiderio di voler andare a casa, di voler stare con i suoi cari, di non voler più stare in collegio, di non voler più farsi suora. Adelaide aveva capito che per ottenere la libertà doveva mentire e convincere il suo aguzzino che non era vero nulla. Solo così sarebbe stata libera.

Forse Adelaide mentisce, quando smentisce la rivelazione del segreto, per essere libera di ritornare in famiglia? La piccola mal s'adatta alla disciplina collegiale e vuol ripigliare la sua libertà selvaggia: dal mio discorso capisce che ella stessa si è imprigionata col manifestare a tutti il proposito di farsi religiosa, presentato come rivelazione della Vergine: perciò sconfessa la rivelazione... È questo il più forte dubbio che la confessione mi ha lasciato. Certamente, se Adelaide mentisce anche quando dichiara di aver mentito, il problema di Ghiaie perde ogni serietà e non merita altre discussioni. Comunque sia, per annullare l'influsso deformante, che il desiderio di rientrare in famiglia può esercitare sulle future confidenze di Adelaide ho assicurato la piccina che la riporterò a casa, pur prevedendo che non saprò mantenere la promessa alla scadenza fissata.

(Cfr. "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", pag. 214)

3.2 L'uso di domande inadeguate e sconsigliabili

Esperimenti condotti su bambini hanno dimostrato come sia addirittura possibile indurre i bambini a ricordare eventi che non sono mai accaduti o a raccontare cose che ritengono vere ma che sono frutto di suggestioni, di manipolazioni, di fraintendimenti. Infatti il fattore "suggestione" figura al primo posto tra gli elementi che possono inquinare il risultato di un interrogatorio e, se colui che pone le domande al minore non è preparato a porle in modo corretto e non inducente (ed è il caso di don Luigi Cortesi con la piccola Adelaide), può suggerire informazioni talvolta inesistenti, ma che rischiano di diventare vere col tempo nella memoria del bambino.

Il moltiplicarsi di domande poste ad Adelaide in modo scorretto o volutamente viziate da una figura autorevole come quella dell'inquisitore, può facilmente aver fatto cambiare la descrizione di quello che la bimba aveva visto inducendola a "mentire" e persino a ricordare fatti mai accaduti.

Per raggiungere i suoi scopi, l'inquisitore non ha esitato ad usare in modo inappropriato modelli di domande sconsigliati dagli esperti in materia d'interrogatorio di minori:

- **domande guidanti o inducenti** che implicavano o contenevano già la risposta;
- **domande a scelta vincolante**, poco raccomandabili, che presentavano ad Adelaide poche alternative e lasciavano supporre che la risposta fosse necessariamente una di quelle proposte;
- **domande a scelta multipla** che contenevano molte domande insieme difficili da memorizzare;
- **domande a risposta chiusa (sì/no)**, molto pericolose, che facevano propendere per la risposta che facesse piacere all'inquisitore;
- **domande ripetute** nelle quale la bambina tendeva a pensare di aver dato in precedenza una risposta sbagliata che andava quindi corretta.
- **domande con il "perché"** che potevano essere interpretate dalla bimba come un'attribuzione di colpa o di responsabilità.

Nel suo terzo libro, don Cortesi fa delle considerazioni e delle ammissioni preoccupanti in merito ai suoi assillanti interrogatori. Ecco alcuni esempi che dovrebbero fare molto riflettere sull'autenticità di certe negazioni di Adelaide:

*È sempre difficile giudicare quel che la piccola voglia dire, se sappia quel che dica, se dica per farsi credere o non piuttosto per incoscienza e per celia. **Spesso, ad es., parla meccanicamente, accettando la risposta già suggerita nella domanda; e, quando la domanda è una disgiuntiva dicotomica, tende a scegliere l'ultimo membro...***

(Cfr. "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", pag. 10)

Se, invece, la confessione di oggi non fosse sincera? e se non fosse vera, pur essendo sincera? Essa reca alle mie ipotesi una sanzione così piena e collima con le mie previsioni in modo così perfetto, che sono spinto a dubitare della sua spontaneità.

***Forse fu preparata e imposta suggestivamente alla bambina dal mio contegno, dai miei esperimenti?** Ripercorro il cammino fatto, ricontrollo i metodi che guidarono le ricerche, la loro applicazione concreta, i risultati ottenuti... Dio mio! feci quanto potevo, con purissima onestà scientifica e con scrupolosa sensibilità critica; fui anche fortunato nelle indagini e i risultati collaudano la bontà dei metodi... A buon conto, per maggior sicurezza, propongo di sospendere ogni esperimento, di diradare i colloqui con la bimba, di aspettare che la crisi si scioglia da sé, spontaneamente.*

***Forse Adelaide parlò in un accesso emotivo, in condizioni di agitazione psichica, che le toglievano l'equilibrio e la serenità del giudizio?** In questa materia, non mi pare buon metodo battere il ferro quando è caldo. Non discuterò con la bambina delle sue visioni, se non quando la troverò calma, serena, felice...*

(Cfr. "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", pag. 214)

*Tuttavia, a questo punto, sospettai che la negazione: «Non è vero., l'ho inventato io», si fosse già fissata e **Adelaide la ripetesse meccanicamente, senza riflessione critica**, come un giorno s'era fissata l'affermazione: «E' proprio vero,... ho visto davvero la Madonna». **Credetti opportuno deviare il colloquio...***

(Cfr. "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", pag. 225)

4 – LE AUTOREVOLI DENUNCE

L'opera seduttiva di don Cortesi produsse un grave scandalo, denunciato da suore, religiosi, dal difensore mons. Angelo Bramini e perfino dallo stesso padre Agostino Gemelli.

4.1 La denuncia di Padre Gemelli

Ricordando il suo soggiorno nel convento di Gandino dell'anno precedente, il frate francescano scriverà il 22 novembre 1945 al giovane don Cortesi questa chiara denuncia:

La bambina nel periodo delle «visioni» è stata certamente sottoposta ad uno shok psichico, o almeno fu collocata in situazioni che certamente hanno avuto influenza sulla sua vita. Tanto che io raccomandai caldamente a Lei, e ritengo che Ella lo ricordi, che la bambina

*venisse collocata in ambiente sano, che non le si parlasse più delle “visioni” e si facesse in modo che essa le dimenticasse e non desse loro importanza. Avvenne invece il contrario. **La bambina fu insistentemente interrogata; fu trattata da adulti come fosse un’adulto; fu vezzeggiata all’inverosimile. Quando non vi fosse altra testimonianza, vale quello che ho visto io stesso con i miei occhi; ossia il modo nel quale Ella la trattava, la prendeva in braccio, la coccolava, le parlava ecc.***

*Anche gli interrogatori, dei quali Ella riferisce nel Suo volume, sono fatti in modo da provocare la ben nota reazione di difesa. Io non so se l’A. R. ha imparato o no a mentire; data l’età lo escludo; ammetto invece che un ambiente artificiale (il comportamento degli uomini) può dare ragione delle manifestazioni e delle risposte dell’A. R. **Dico cioè che il trattamento fatto per troppo lungo tempo alla bambina**, da parte di chi era entusiasta, di chi nutriva speranze, di chi era diffidente, ecc., **fu il peggiore che si poteva fare**; quindi si è avuta certamente una deformazione o una deviazione del carattere, ovvero, forse, una esagerazione di ciò che già esisteva; quindi è facile capire come la bambina si sia difesa con risposte oggettivamente bugiarde.*

(Cfr. Lettera di Padre Gemelli a don Cortesi, 22/11/1945)

E lo accuserà di essersi avventurato in un campo non suo con insufficiente preparazione:

*Ella dimostra di non avere conoscenza nel suo scritto delle caratteristiche della fanciullezza tanto è vero che Le sembra anormale o elevato ciò che è proprio dell’età dei 7 anni. **Ciò non stupisce: l’esaminare fanciulli non è stato, che io sappia, il suo campo di studio.***

*“Conclusione: Ella, io ritengo, **si è avventurato in un campo non Suo e vi si è avventurato con insufficiente preparazione**, e con una sicurezza ed un entusiasmo, comprensibili, giustificabili, ma che noi, consumati nella tecnica, non abbiamo. Quindi non reca meraviglia che Ella sia giunto a sostenere una tesi che non può essere accettata.*

(Cfr. Lettera di Padre Gemelli a don Cortesi, 22/11/1945)

4.2 La denuncia di mons. Bramini difensore di Adelaide

Anche il difensore mons. Angelo Bramini, nella sua relazione alla Commissione del 02/02/1947 denunciava il vergognoso comportamento di don Cortesi:

... nessuna autorità avrebbe mai potuto approvare tutto quello che egli ha fatto nei riguardi della bambina Roncalli, quando la sottoponeva a lunghi interrogatori e ad esperimenti non sempre commendevoli, a prove di assai discutibile saggezza, prudenza, e pedagogia, quando la coccolava, la abbracciava e baciava e si lasciava da lei baciare, quando la cumulava di regali anche vistosissimi, quando la visitava ad ogni ora del giorno e della sera avanzata, quando la fotografava e faceva fotografare in tutte le pose e in tutte le foggie di vestire, come fosse una diva del cinema (e di ciò fa fede il copioso, troppo copioso documentario fotografico in atti), quando la faceva visitare da questo o da quello, nonostante la disposizione dell’isolamento ...

(Cfr. Relazione alla Commissione vescovile, mons. Angelo Bramini, 01/01/1947)

4.3 Le considerazioni del prof. Ferdinando Cazzamalli

Se da una parte, nel suo libro “La Madonna di Bonate”, il prof Cazzamalli cerca di confermare la rettitudine d'intenzione di don Cortesi nella durissima fatica della ricerca della verità sui fatti di Ghiaie, dall'altra il medico occultista esprime la sua chiara disapprovazione per il martellamento fatto subire per tanti mesi alla piccina:

*Ma alla fine della vicenda dolorosa, **il non accontentarci** di stabilire con sicurezza la non avvenuta apparizione della Madonna alla bambina, **e il voler martellare la protagonista settenne** per giungere alla confessione del mendacio, **può farci incorrere nel pericolo del coltello a doppio taglio. La bambina è ormai nauseata** del tema che ha imposto in parte consciamente o in parte subconsciamente a se stessa, e di riflesso a tutto un mondo di spettatori. Da 14 mesi un sacerdote si consuma nella verità e la bambina, che ama per spontaneo ricambio, nel suo cuore comprende di farlo soffrire in tanta incertezza.*
(Cfr. “La Madonna di Bonate”, Ferdinando Cazzamalli, pag. 108)

Grave considerazione resa ancora più pesante dall'osservazione che la bimba s'accorgeva della sofferenza del suo don Luigi che “si consumava” per una verità che ella ormai aveva ben compresa e cioè significare il “no” totale alle apparizioni di Ghiaie. Ella, quindi, l'aveva accontentato ragionando col cuore di fanciulla e, nello stesso tempo, l'aveva ingannato per farsi aprire la gabbia d'oro ove sperimentò il terrore dell'inferno, la violenza, la sofferenza...

Il prof. Cazzamalli afferma che se da una parte non si è creduto alle sue visioni, non si deve credere nemmeno quando la bambina dice di aver inventato tutto di sana pianta:

*La bambina ha poi confessato di aver sempre mentito. La bambina si dichiara alla fine bugiarda. La bambina conclude per dire al don Cortesi di aver tutto inventato di sana pianta (!). **Non dobbiamo credere neanche ora alla bambina.***
(Cfr. “La Madonna di Bonate”, pag. 109)

Ecco come il prof. Cazzamalli giustifica le negazioni della bambina:

*Quando la bambina si sentì stretta nella gabbia delle confessate menzogne, **il desiderio e il conato della liberazione assoluta da una situazione sempre più appesantita divenne tale** da far subentrare in lei il timore che l'asserire di essersi messa in stato sognante e in tale stato di aver visto immagini della Madonna, della Sacra Famiglia, e così via, **potesse protrarre all'infinito e la vita collegiale, e la scuola, e i dolci e buoni ma pur sempre insistenti investigativi contraddittori coll'infaticabile don Cortesi...***
*L'Adelaide anche quando si scioglierà nella confessione delle bugie non è evidentemente mai mossa dal rimorso di avere ingannato gli altri od offesa la Vergine, ma sebbene **è presa dalla paura della punizione di aver peccato. E la punizione nella mente della bambina assume e non può assumere che la figura del diavolo con corna e coda e forca.** La «tempesta di coscienza» è condizionata dai sogni a contenuto terrifico, la cui guida tematica si rintraccia nel timore diurno della punizione – inferno, diavoli e fiamme eterne – per le bugie di cui ha infarcito le sue visioni quando «i grandi» esigevano dalla piccina risposte confacenti ai loro desideri.*
(Cfr. “La Madonna di Bonate”, Ferdinando Cazzamalli, pag. 103)

Secondo il prof. Cazzamalli Adelaide ha voluto disimpegnarsi ad ogni costo dalla penosa condizione in cui si trovava e di tutto il corteo di richieste e di scrutamenti appesantitisi su di Lei, per il fuoco di fila delle contestazioni di don Cortesi.

Pur con tutta la stima che Cazzamalli nutre per don Cortesi, lo accusa di aver tormentato la piccina che ha negato le visioni per “**liberarsi di tutti e di tutto, arcistufa come era diventata**”. Cazzamalli lascia intendere che la bambina non avrebbe per nulla rinnegato le apparizioni perché, secondo la tesi metapsichica di Cazzamalli, ella le aveva realmente avute, sia pure generate “fisicamente” (!) dalle onde psichiche del suo cervello.

4.3 Le considerazioni del curato don Italo Duci

Don Italo Duci, l'allora curato di Ghiaie di Bonate, scrisse nel suo diario il 7 luglio 1946:

*Il 27 e 28 maggio don Cortesi era qui in parrocchia. Io ed il parroco lo abbiamo invitato più volte che preparasse l'indomani i bambini della Prima Comunione; ma per quanto insistessimo, declinò continuamente l'invito portando per scusa **di non saper scendere col suo linguaggio sino al bambino essendo abituato al linguaggio filosofico** nella scuola dei cherici. Riflettendo dentro di me in questo momento mi viene spontanea questa osservazione: “Allora col suo linguaggio non avrà saputo scendere nemmeno sino ad Adelaide. Come ha rifiutato di parlare ai bambini, per lo stesso motivo doveva rifiutare di fare il pedagoga attorno ad Adelaide.*

(Cfr. Diario di don Italo Duci, pag., 38, paragrafo 11/07/1946, archivio privato)

Visto che don Luigi Cortesi non sapeva “scendere col suo linguaggio fino al bambino” non era proprio la persona adatta a interrogare e inquisire la piccola Adelaide che aveva solo 7 anni nel maggio 1944.

5 – LE MOTIVAZIONI CHE HANNO SPINTO ADELAIDE A NEGARE

Va innanzitutto chiarito il significato della parola “menzogna”. Se utilizziamo questo termine come viene interpretato dagli adulti, la menzogna è una dichiarazione deliberatamente falsa intesa a trarre qualcuno in inganno: allora i bambini, in genere non mentono. Ma i bambini possono raccontare cose che ritengono vere ma che sono frutto di suggestioni, di manipolazione, di fraintendimenti e possono insistere nel racconto solo per prolungare l'esperienza, per loro piacevole e insolita, di una speciale attenzione da parte degli adulti nei loro confronti. Altre cause della “menzogna” possono essere: il desiderio del bambino di uscire da una situazione difficile; la suggestione esercitata da qualcuno che è coinvolto; il desiderio di evitare punizioni, di vendicarsi di presunti torti subiti o di conquistare una libertà che gli viene negata. Questi e tanti altri fattori possono influenzare il racconto di un bambino e renderlo non veritiero, senza per questo che si possa dire che il bambino “mente”.

Dopo le terribili esperienze avute durante i tre anni di reclusione in convento, qualsiasi bimba della stessa età di Adelaide avrebbe negato tutto, altrimenti non sarebbe stata normale.

Molte furono le cause che portarono alle negazioni di Adelaide:

- il terrore, le minacce, le percosse subite;
- il subdolo influsso dell'inquisitore diventato il suo "padrone assoluto";
- la paura del peccato mortale, dell'inferno, dei demoni;
- la paura di essere richiusa di nuovo in una bara;
- la paura delle visite mediche "complete";
- il desiderio di fuggire da quell'inferno e tornare finalmente a casa;
- l'angoscia di non rivedere per molto tempo i suoi famigliari;
- la nausea degli interrogatori;
- i metodi antipedagogici e la severità delle suore e delle superiore;
- la speranza di ritornare ad essere una "bambina come tutte le altre";
- il pericolo di rimanere reclusa in convento per molto tempo se dovesse riconfermare le apparizioni;
- il timore dei giudici;
- la perdita della sua identità e l'isolamento.

Nel 1948, durante il periodo della sua permanenza a Milano ospite della sua tutrice, la signorina Galli, Adelaide Roncalli (11 anni) scrisse un documento che venne consegnato all'Abate di S. Ambrogio, mons. Ennio Bernasconi, nel quale spiegò alcuni dei motivi che la spinsero a negare le apparizioni:

Io la prima volta che dissi di non aver visto la Madonna perché fui comandata dal reverendo don Cortesi. Invece altre volte lo dissi perché non mi piaceva stare in collegio e volevo andare a casa con mia mamma, poi perché volevo essere anch'io una bimba come tutte le altre. E poi perché mi lasciai vincere dal demonio, il quale mi suggeriva di dire di no che poi mi sarei trovata più contenta...
(Cfr. Documenti scritto di primo getto e poi ricopiato in bella copia, datato 22/08/1948)

Infatti, tra il 1945 e il 1947, durante il duro periodo di segregazione negli istituti religiosi dove sarà sottoposta a prove durissime, Adelaide cederà ai ricatti e alla disperazione e negherà a più riprese le apparizioni.

(SEGUE)

(2^a parte: Gli interrogatori e le negazioni strappate)